

CARLA LO CICERO

BARBARI, FUGA E LETTERATURA:  
RUFINO DI AQUILEIA E LA SICILIA\*

Il mio intervento verte su una pagina di Rufino di Aquileia, mediatore, insieme a Gerolamo, della produzione dei padri greci per l'Occidente latino nel IV secolo. Si tratta della *Praefatio* alla traduzione delle *Omellerie sui Numeri* di Origene, eseguita da Rufino in Sicilia quando l'autore era in fuga dinanzi ai Goti di Alarico, che dopo il sacco di Roma avanzavano verso Sud<sup>1</sup>. Se non possiamo dire con certezza se sia questa o la versione del Commento origeniano al *Cantico dei Cantici*, priva di prologo, l'ultima traduzione di Rufino, sicuramente la nostra *Praefatio* è l'ultima voce diretta dello scrittore, che in Sicilia troverà la morte come, con tono trionfante e poco caritatevole, annuncerà Gerolamo, da amico divenuto, a causa della questione origenista, acerrimo nemico, nella prefazione al *Commento a Ezechiele I: Scorpius inter Enceladum et Porphyryonem* (giganti seppelliti sotto l'Etna) *Trinacriae humo premitur et Hydra multorum capitum contra nos aliquando sibilare cessavit*.

\* Questo studio fu oggetto di una relazione al Convegno internazionale «Εξελέξατο δὲ τὴν μετὰ τῶν Λατίνων ἀναστροφὴν. Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia» tenutosi a Palermo nei giorni 16-18 novembre 2006 nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della morte di San Nilo da Rossano. Dopo aver atteso a lungo, ma invano, la pubblicazione degli Atti a cui era destinato, sono lieta dell'opportunità offertami da Gianna Petrone, che ringrazio, di renderlo noto alla comunità scientifica in una sede comunque sicula, qual è «Pan», rivista fondata dal nostro comune maestro, Giusto Monaco, a cui va il mio grato ricordo. Il testo qui presentato è sostanzialmente lo stesso che fu comunicato in quella occasione con la sola aggiunta di qualche aggiornamento bibliografico.

<sup>1</sup> Di alcuni aspetti di questa stessa *Praefatio* mi sono nel frattempo occupata nel saggio *Occasioni, modalità, scopi della traduzione e consapevolezza del traduttore: prefazioni (e un epilogo) alle versioni dal greco di Rufino di Aquileia*, che figura nel mio volume *Tradurre i Greci nel IV secolo. Rufino di Aquileia e le Omellerie di Basilio* (Studi e testi tardo antichi, 9), Roma 2008, pp. 100-104 e che ha carattere complementare rispetto al presente lavoro.

I fatti sono noti. Rufino, tornato da Aquileia nel 407<sup>2</sup>, come comunemente si ritiene, o, come ipotizzato da C.P. Hammond, nel 405 o addirittura già nel 403<sup>3</sup>, prima del sacco di Roma ad opera dei Visigoti di Alarico<sup>4</sup> si allontana verso sud insieme alla coppia di aristocratici cristiani, consacratisi a vita ascetica e dediti a pratiche caritative a spese del loro ingente patrimonio, Piniano e Melania Iuniore<sup>5</sup>, subentrata, quest'ultima, alla nonna Melania Seniore nel ruolo di patrona dell'Aquileiense<sup>6</sup>. Del gruppo, da Rufino definito nella stessa *Praefatio* in questione *coetus pro amore pudicitiae profugus*, fanno parte anche Albina, madre di Melania Iuniore ed altri tra cui Ursacio, abbate del monastero del *Pinetum*. Quest'ultimo era stato uno dei primi committenti delle traduzioni rufiniane: per lui l'Aquileiense aveva realizzato infatti oltre dieci anni prima, nel 397, al ritorno a Roma dalla Palestina, la traduzione della *Regula* di Basilio, definendolo nella *Praefatio* di quell'opera *carissimus frater*. A lui è dedicata anche la versione delle *Omellie sui Numeri* di Origene della cui *Praefatio* ci occupiamo<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> F.X. MURPHY, *Rufinus of Aquileia (345-411). His Life and Works*, Washington 1945, pp. 201-202; M. SIMONETTI (a cura di), *Tyrannii Rufini Opera*, Turnholti 1961 (Corpus Christianorum Series Latina, 20), pp. VIII e X.

<sup>3</sup> C.P. HAMMOND, *The last ten years of Rufinus' life and the date of his move south from Aquileia*, in *JThS* n.s. 28 (1977), pp. 372-429, in partic. pp. 397-399 (= C.P. HAMMOND Bammel, *Origeniana et Rufiniana*, Freiburg 1996 [Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel, 29], IV).

<sup>4</sup> Dopo l'eliminazione di Stilicone nel 408 Alarico entrò in Italia e assediò Roma, che saccheggiò nell'agosto del 410.

<sup>5</sup> Vd. E.A. CLARK (ed.), *The Life of Melania the Younger*, Introduction, Translation and Commentary, New York-Toronto 1984 (Studies in Women and Religion, 14); A. GIARDINA, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in *StudStor* 29 (1988), pp. 127-142; F.E. CONSOLINO, *Tradizionalismo e trasgressione nell'élite senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Roma 2006, pp. 65-139.

<sup>6</sup> Sul ruolo di Melania nel procurare a Rufino l'appoggio dei suoi parenti e amici in Occidente vd. CONSOLINO, *art. cit.*, p. 83 n. 58 e la bibliografia ivi citata.

<sup>7</sup> Siamo informati della presenza di Ursacio e Piniano dalla nostra *Praefatio*; la *Vita Melaniae* [faccio riferimento alla redazione greca, D. GORCE (éd.), *Vie de sainte Mélanie*, Texte Grec, Introduction, Traduction et Notes, Paris 1962 (Sources chrétiennes, 90)] è la fonte delle notizie sia della liquidazione dei beni di Melania Iuniore e Piniano, sia del viaggio della coppia e di Albina prima a sud dell'Italia e in Sicilia, quindi in Africa, e, dopo un soggiorno di sette anni in quella regione, in Palestina. Come osserva Gorce in nota a *Vita Melaniae* 19 (Πωλήσαντες δὲ τὰ περὶ τὴν Ῥώμην καὶ Ἰταλίαν καὶ Σπανίαν καὶ Καμπανίαν κτήματα ἀπέπλευσαν ἐπὶ τὴν Ἀφρικὴν. Καὶ εὐθέως Ἀλάριχος ἐπέστη τοῖς κτήμασιν οἷς ἀπέδοντο οἱ μακάριοι· καὶ πάντες τὸν τῶν ὄλων δεσπότην ἐδόξαζον λέγοντες· «Μακάριοι οἱ φθάσαντες ἑαυτῶν ἀποδόσθαι τὰ πράγματα πρὸ τῆς τῶν βαρβάρων ἐπιστάσις») a meno che non si conosca l'ordine esatto degli avvenimenti, non siamo in grado di determinare in che misura i primi sintomi della crisi che coinvolgeva Stilicone e Serena, nipote di Teodosio, e la stessa minaccia barbara, abbiano potuto indurre Melania Iuniore a partire per l'Italia del sud, dopo aver venduto le proprietà di Roma, d'Italia, di Spagna, di Campania. Sulla partenza da Roma di Piniano, Melania e Albina dopo la vendita dei beni vd. anche PALLADIO, *Historia Lausiaca* 54, 4 (CH. MOHRMANN-G.J.M. BARTELINK-M. BARCHIESI [a cura di], *Palladio, La Storia Lausiaca*, introduzione di CH. M., testo critico e commento a cura di G.J.M. B., traduzione di M. B., Milano 1974 [Fondazione Lorenzo Valla. Vite di Santi, 2]) Στερεώσασα (scil. Melania Seniore) δὲ καὶ τὴν ἰδίαν ἐγγόνην Μελάμιον σὺν τῷ ταύτης ἀνδρὶ Πιλιανῷ, καὶ κατηχήσασα Ἀλβίαν τὴν ἑαυτῆς νύμφην,

La *Praefatio* focalizza la nostra attenzione sulle tragiche circostanze presenti attraverso un artificio letterario molto raffinato: la citazione dell'*incipit* dell'*Ad Donatum* di Cipriano segnalata dagli editori e dagli studiosi<sup>8</sup>. Ma, come vedremo, non si tratta di una semplice citazione. Leggiamo il testo rufiniano<sup>9</sup>:

*Ut verbis tibi, frater, beati martyris loquar, bene admones, Donate carissime. Nam et promisisse me memini, ut, si qua sint Adamantii<sup>0</sup> senis in legem Mosis dicta, colligerem atque ea Latino sermone nostris legenda transferrem. Sed reddendae pollicitationi non tempestivum, ut ille ait, sed tempestuosum nobis tempus ac turbidum fuit* (p. 285, 1-6).

L'autore dichiara espressamente il rimando all'opera dell'apologeta: *Ut verbis tibi, frater, beati martyris loquar* e riporta di seguito puntualmente le parole con cui Cipriano apre il suo trattato: *Bene admones, Donate carissime. Nam et promisisse me memini*<sup>11</sup>.

Dopo lo spunto ciprianeo, Rufino espone il contenuto della sua promessa all'abate del monastero del *Pinetum* fornendo informazioni su quanto si propone di fare: raccogliere e tradurre gli scritti di Origene sul Pentateuco. Quindi torna a riferirsi a Cipriano, ricollegandosi al punto in cui la citazione era stata interrotta. Procedo dunque alternando parti di più spiccato carattere letterario ad osservazioni sul suo lavoro, in un intreccio che, allargandosi più avanti anche ad accogliere considerazioni sugli eventi attuali, costituisce la cifra stilistica della pagina.

γυναικα δὲ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς, καὶ παρασκευάσασα πάντας τούτους διαπωλῆσαι τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῖς, τῆς Ῥώμης ἐξήγαγε, καὶ ἐπὶ τὸν σεμνὸν καὶ γαληνῶντα λιμένα τοῦ βίου ἤγαγε. Su questi fatti, sulla successiva richiesta di confisca dei beni della coppia Melania-Piniano, avanzata al Senato dal *praefectus urbi* Pompeiano, ma priva di seguito a causa della lapidazione del proponente da parte del popolo affamato, sulla carità eversiva della coppia si vedano CLARK, *op. cit.*, pp. 104-108; GIARDINA, *art. cit.*, pp. 131-132; CONSOLINO, *art. cit.*, p. 86.

<sup>8</sup> W.A. BAEHRENS (Hrsg.), *Origenes, Homilien zum Hexateuch in Rufins Übersetzung*, Leipzig 1921 (Die griechischen christlichen Schriftsteller, 30, 1-2 - Origenes Werke, VII, 1-2, vol. 1, p. 1); SIMONETTI, *op. cit.*, 1961, p. 285; vd. anche T. JANSON, *Latin prose prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1964 (Acta Universitatis Stockholmiensis, 13), p. 156; H. MARTI, *Übersetzer der Augustin-Zeit*, München 1974 (Studia et Testimonia Antiqua, 14), p. 294.

<sup>9</sup> Qui e di seguito citerò sia la *Praefatio* in questione sia le altre opere di Rufino (*Praefationes* delle altre traduzioni e opere proprie) da SIMONETTI, *op. cit.*, 1961, con l'indicazione della pagina e delle linee.

<sup>10</sup> Si tratta del soprannome dato ad Origene: vd. EUS. *hist. eccl.* 6, 14, 10 (E. SCHWARTZ-TH. MOMMSEN [Hrsgg.], *Eusebius, Die Kirchengeschichte. Die lateinische Übersetzung des Rufinus*, Leipzig 1908 [Die griechischen christlichen Schriftsteller 9, 1-3 - Eusebius Werke, II, 1-3], vol. 2, p. 553, 8-9); HIER. *epist.* 33, 4 (J. LABOURT [éd.], *Saint Jérôme, Lettres, texte établi et traduit par J.L., t. I*, Paris 1949 [Collection des Universités de France. Société d'édition «Les Belles Lettres»]); RUFIN. *apol. adv. Hier.* 2, 24 (p. 100, 8-9).

<sup>11</sup> Non si dovrà dunque ipotizzare con MARTI, *op. cit.*, p. 294, che dedicatario della traduzione insieme a Ursacio, menzionato più avanti, sia un Donato altrimenti sconosciuto. La versione delle *Omellie sui Numeri* era tra i *desiderata* di Eraclio, dedicatario della traduzione del *Commento all'Epistola ai Romani* di Origene, a quanto risulta dall'*Epilogus* di Rufino a quell'opera (p. 277, 50).

Se esaminiamo come Rufino si ricollegli al testo di Cipriano e come sviluppi di seguito la sua esposizione ci accorgiamo che il procedimento letterario di cui si serve va oltre la semplice citazione. Infatti nel riprendere il testo dell'*Ad Donatum* ciprianeo, *et reddendi tempestivum prorsus hoc tempus est, quo indulgente vindemia solutus animus in quietem sollemnes ac statas anni fatigantis indutias sortiatur*, Rufino, che dichiara ancora una volta (*ut ait ille*) il riferimento, apporta alcune correzioni adattando il dettato del martire al momento in cui egli versa, *sed reddendae pollicitationi non tempestivum, ut ille ait, sed tempestuosum nobis tempus ac turbidum fuit*, e si pone in emulazione col modello grazie al gioco etimologico di contrasto tra *tempestivum* e *tempestuosum*, affiancando a quest'ultimo termine, secondo il suo gusto per le coppie sinonimiche, e sempre in allitterazione, *turbidum*<sup>12</sup>. Inoltre le righe successive mostrano come la ripresa ciprianea abbia innescato un meccanismo di recupero e confronto di tutta la pagina iniziale dell'*Ad Donatum*. Le parole con cui è descritta la situazione presente infatti suppongono in filigrana la condizione idilliaca evocata da Cipriano rimandando ad essa antifrasticamente, così che è evidente che Rufino doveva presumere che qualcuno cogliesse il riferimento<sup>13</sup>.

E che tale pagina fosse familiare ai lettori cristiani peraltro è confermato dal fatto che essa figuri tra gli *exempla* portati da Agostino nel IV libro del *De doctrina christiana* (IV 14, 31)<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> MARTI, *op. cit.*, p. 294, nota come Rufino con la forte allitterazione sottolinei la drammaticità del momento, ma non pone l'accento sull'emulazione di Cipriano, limitandosi a commentare: «Die friedliche Atmosphäre der Ramenpartie bei Cyprian ist Folie zur stürmischen Stimmung bei Rufin».

<sup>13</sup> Vd. CYPR. *ad Donat.* 1: *Bene admones, Donate carissime: nam et promisisse me memini, et reddendi tempestivum prorsus hoc tempus est, quo indulgente vindemia solutus animus in quietem sollemnes ac statas anni fatigantis indutias sortiatur. Locus etiam cum die convenit, et mulcendis sensibus ac fovendis ad lenes auras blandientis autumnii hortorum facies amoena consentit: hic iocundum sermonibus diem ducere et studentibus fabulis in divina praecepta conscientiam pectoris erudire. Ac ne eloquium nostrum arbiter profanus impediatur aut clamor intemperans familiae strepentis obtundat, petamus hanc sedem: dant secessum vicina secreta, ubi dum erratici palmitum lapsus nexibus pendulis per harundines baiulas repunt, viteam porticum frondea tecta fecerunt. Bene hic studia in aures damus, et dum in arbores et in vites videmus, oblectante prospectu oculos amoenamur, animam simul et auditus instruit et pascit obtutus: quamquam tibi sola nunc gratia, sola cura sermonis est, contemptis voluptariae visionis inlecebris in me oculos tuos fixus es, qua ore, qua mente totus auditor es et hoc amore quo diligis* (M. SIMONETTI-C. MORESCHINI [a cura di], *Sancti Cypriani Episcopi Opera*, Turnholti 1976 [Corpus Christianorum Series Latina, 3 A]).

<sup>14</sup> Si tratta di un esempio di scrittura ricca di piacevolezza non consona al decoro e alla gravità di verità grandi e solide: *Est tale aliquid in epistula beatissimi Cypriani, quod ideo puto vel accidisse vel consulto factum esse, ut sciretur a posteris quam linguam doctrinae christianae sanitas ab ista redundantia revocaverit et ad eloquentiam graviolem modestioremque restrinxerit, qualis in eius consequentibus litteris secure amatur, religiose appetitur, sed difficillime impletur. Ait ergo quodam loco: "Petamus hanc sedem: dant secessum vicina secreta, ubi dum erratici palmitum lapsus pendulis nexibus per arundines baiulas repunt, viteam porticum frondea tecta fecerunt". Non dicuntur ista nisi mirabiliter affluentissima fecunditate facundiae, sed profusione nimia gravitati displicent. Qui vero haec amant, profecto eos, qui non ita dicunt sed castigatius eloquuntur, non posse ita eloqui existimant, non iudicio ista vitare: quapropter iste vir sanctus et posse se ostendit sic dicere, quia dixit alibi, et nolle quoniam postmodum nusquam* (SIMONETTI [a cura di], *Sant'Agostino, L'istruzione cristiana*, Milano 1994 [Scrittori greci e latini. Fondazione Lorenzo Valla]).

Ma vediamo il testo di Rufino:

*Quis enim ibi stilo locus est, ubi hostilia tela metuuntur, ubi in oculis est urbium agrorumque vastatio, ubi fugitur per marina discrimina et ne ipsa quidem absque metu habentur exilia? In conspectu etenim, ut videbas etiam ipse, nostro barbarus, qui Regini oppidi miscebat incendia, angustissimo a nobis freto, quod Italiae solum Siculo dirimit, arcebatur. In his ergo positis quae esse ad scribendum securitas potuit et praecipue ad interpretandum, ubi non ita proprios expedire sensus ut alienos aptare proponitur?* (p. 285, 6-15).

In Rufino la nota dominante è il *metus* che si oppone all'animo *solutus in quietem* di Cipriano: *hostilia tela metuuntur; ne ipsa quidem absque metu habentur exilia*. Al suo cospetto (*in conspectu nostro*) non luoghi ameni come in Cipriano, dove *locus etiam cum die convenit, et mulcendis sensibus ac fruentibus ad lenes auras blandientis autumnus hortorum facies amoena consentit*, ma – e ne è chiamato a testimone Ursacio – *barbarus, qui Regini oppidi miscebat incendia, angustissimo a nobis freto, quod Italiae solum Siculo dirimit, arcebatur*. La drammaticità dei fatti ricordati è sottolineata da *iuncturae* letterarie che elevano lo stile del passo: *angustum fretum* di cui si servono ad es. LUCR.1, 720 e SEN. Marc. 17 con riferimento allo stretto di Messina, e soprattutto il nesso virgiliano *miscere incendia* ricorrente nel racconto della distruzione di Troia in *Aen.* 2, 329<sup>15</sup>: l'incendio della città di Reggio è pensato in termini virgiliani così come la distruzione di Roma è commentata da HIER. *epist.* 127, 12 con i versi con cui Virgilio piange la caduta di Troia<sup>16</sup>. L'occhio non si diletta di pergolati e verzure (*dum erratici palmitum lapsus nexibus pendulis per harundines baiulas repunt, viteam porticum frondea tecta fecerunt;... dum in arbores et in vites videmus, oblectante prospectu oculos amoenamus...*), ma *in oculis est urbium agrorumque vastatio* (nesso questo liviano)<sup>17</sup>. Non c'è secesso appartato (mentre in CYP. *dant secessum vicina secreta*), ma solo *marina discrimina*<sup>18</sup> ed *exilia*.

<sup>15</sup> *Arduus armatos mediis in moenibus astans / fundit equus victorque Sinon incendia miscet / insultans.*

<sup>16</sup> *Dum haec aguntur in Iebus, terribilis de Occidente rumor adfertur, obsideri Romam, et auro salutem civium redimi, spoliatosque rursus circumdari, ut post substantiam, vitam quoque amitterent. Haeret vox, et singultus intercipiunt verba dictantis. Capitur Urbs, quae totum cepit orbem; immo fame perit antequam gladio, et vix pauci qui caperentur, inventi sunt. Ad nefandos cibos erupit esurientium rabies, et sua invicem membra laniant, dum mater non parcat lactanti infantiae, et recipit utero, quem paulo ante effuderat. "Nocte Moab capta est, nocte cecidit murus eius" (Is. 15,1). "Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum. Posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam; posuerunt cadavera servorum tuorum escas volatilibus caeli, carnes sanctorum tuorum bestiis terrae; effuderunt sanguinem ipsorum sicut aquam in circuitu Hierusalem, et non erat qui sepeliret" (Ps. 78, 1-3). "Quis cladem illius noctis, quis funera fando / explicet, aut possit lacrimis aequare dolorem? / urbs antiqua ruit multos dominata per annos; / plurima, perque vias sparguntur inertia passim / corpora, perque domos, et plurima mortis imago" (*Aen.* 2, 361-365 e 369) (LABOURT, *op. cit.*, VII, Paris 1961).*

<sup>17</sup> Vd., per es., LIV. 1, 52, 1; 3, 66, 5; 9, 45, 11; 10, 4, 6; 31, 30, 2.

<sup>18</sup> Il nesso ricorre anche in ORIG. *princ.* 3, 1, 19 (P. KOETSCHAU [Hrsg.], *Origenes, De principiis* (Περὶ ἀρχῶν), Leipzig 1913 [Die griechischen christlichen Schriftsteller, 22 – Origenes Werke, V], p. 232, 32).

Diversamente da quanto accade nel quadro descritto da Cipriano, dove il luogo si presta ad amabili conversari e all'apprendimento di divini precetti (*bene hic studia in aures damus;... animam simul et auditus instruit et pascit obtutus*)<sup>19</sup>, in Rufino non c'è spazio per attività intellettuali: *quis enim ibi stilo locus est, ubi hostilia tela metuuntur, ubi in oculis est urbium agrorumque vastatio, ubi fugitur per marina discrimina et ne ipsa quidem absque metu habentur exilia?* Da quanto si è detto risulta che la citazione non è solo brillante gioco letterario, ma è funzionale alla costruzione della pagina. L'idea dell'impossibilità dello studio è ribadita poco più avanti, dopo la minacciosa pennellata dell'incendio di Reggio e la considerazione della vicinanza del pericolo, in un passo in cui Rufino, alternando riferimenti all'attualità, *topoi* letterari, indicazioni, in questo caso di tipo teorico, sul lavoro del traduttore, si sofferma in particolare su queste ultime: *In his ergo positis quae esse ad scribendum securitas potuit et praecipue ad interpretandum, ubi non ita proprios expedire sensus ut alienos aptare proponitur?* Dietro tale definizione si coglie l'eco del dibattito, particolarmente vivo al tempo di Rufino, sul carattere della traduzione, operazione delicata perché richiede, come qui si intuisce, prima la penetrazione dei *sensus alieni* e poi l'adattamento, che non li falsi, in una lingua diversa<sup>20</sup>. Ricercata è la struttura parallela nei due periodi che esprimono l'impossibilità del lavoro nelle condizioni descritte: *quis locus ...? quae securitas...?*

Se la situazione è tale da non consentire nessuna applicazione agli studi, c'è però una deroga, come risulta da quanto Rufino espone di seguito:

*Tamen si qua nox animos minore metu hostilis concussit excidii et breve saltem lucubrandi otium dedit, quasi ad solamen malorum levandaeque peregrinationis gratia, quaecumque in Numerorum librum, sive homiletico stilo, sive etiam ex his, quae Excerpta appellantur, scripta repperimus, haec,*

<sup>19</sup> C'è in Cipriano un concorrere di sensazioni gradevoli che coinvolgono la vista e l'udito: mentre questi sono allietati, l'anima ne trae nutrimento.

<sup>20</sup> Sul dibattito relativo alla traduzione nel IV secolo vd., per es., la testimonianza offerta da HIER. *epist.* 57 (G.J.M. BARTELINK, *Hieronymus, Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, ein Kommentar von G.J.M. B., Lugduni Batavorum 1980 [Mnemosyne. Supplementum, 61] e E. BONA [a cura di], *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo*, Acireale-Roma 2008) e la fondamentale monografia, con ampia raccolta di testi, di MARTI, *op. cit.* Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse su problemi relativi alla traduzione in età antica e tardo-antica; rimando per questo al mio *Tradurre i Greci...* cit., vd. in particolare l'*Introduzione*, pp. 9-14 e la bibliografia ivi indicata. Da ultimo vd. lo studio, dal taglio antropologico, di M. BETTINI, *Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012. Sulla figura di Rufino si è focalizzata l'attenzione in seguito alla sensazionale scoperta, dovuta a Marina Molin Pradel nell'aprile 2012, di 29 omelie sui salmi di Origene nel *Mon. Graec.* 314, che ha dato l'occasione a incontri e convegni, tra cui la Giornata Internazionale di Studi tenutasi a Bologna il 15 febbraio 2013 (i cui Atti sono in corso di pubblicazione) su *Le Omelie inedite di Origene sui Salmi (Cod. Mon. Graec. 314)* (segnalo in particolare l'intervento di E. PRINZIVALLI su *Origene e Rufino sul Salmo 36, ovvero: il traduttore ritrovato*) e il Convegno internazionale del GIROTA tenutosi a Portogruaro il 6-7 dicembre 2013 su *L'Oriente in Occidente, l'opera di Rufino di Concordia*, dedicato nello specifico a tematiche relative alla traduzione di Rufino di opere non escusivamente origeniane.

*perurgente te, Romana, ut potuimus, voce ex diversis in unum ordinem collecta digessimus, te quoque ipso in quamplurimis iuvante, Ursaci, nostri laborem, dum nimis cupidus pueruli notarii tardum putas esse ministerium* (p. 285, 15-23).

Abbandonato Cipriano, a cui tornerà però nella considerazione sulla difficoltà dei tempi in una parte della preghiera finale, *sed orate communiter, ut adsit Dominus et temporibus pacem tribuat*, lo scrittore considera in primo luogo come talora una tregua notturna dalla paura delle uccisioni nemiche gli dia *breve saltem lucubrandi otium*, mescolando il resoconto obiettivo dei fatti al *topos* della ἀγρυπνία<sup>21</sup>. Indica quindi la finalità del suo lavoro, *ad solamen malorum levandaeque peregrinationis gratia, quaecumque in Numerorum librum... repperimus, haec... Romana... voce ...digessimus*, adattando alla sua situazione il motivo liviano della composizione di un'opera storica come consolazione dei mali presenti, da lui già utilizzato nella prefazione alla traduzione della *Historia ecclesiastica* di Eusebio<sup>22</sup>. Lì la presenza del *topos* era giustificata dal genere letterario analogo a quello della trattazione liviana. Nel nostro caso sarà bene chiedersi perché Rufino vi abbia fatto ricorso. La risposta più evidente è data dalla somiglianza delle circostanze che fanno da sfondo alle due traduzioni di Rufino, le invasioni dei Goti. Queste, nella *Praefatio* alla *Historia ecclesiastica*, costituiscono i mali da cui Cromazio vuole siano distolti, occupati in studi migliori (nell'ascolto cioè della *Historia ecclesiastica* stessa), gli animi del popolo a lui affidato. Nel nostro caso lo scrittore vuole consolare sé stesso, proprio come Livio, e recare sollievo alla sua *peregrinatio*, che si caratterizza qui di conseguenza, dal

<sup>21</sup> Il termine è creato da CALL. *epigr.* 27, 4 Pfeiffer; per tale *topos* ricorrente anche in CIC. *parad.* 5; *Ciris* 46; STAT. *Theb.* 12, 811-812; PLIN. *nat. praef.* 18; GELL., *praef.* 4 e 10; MART. CAP. 2, 112, dove *Agrypnia* è personificazione allegorica, rimando a JANSON, *op. cit.*, p. 97 e 147 e a MARTI, *op. cit.*, p. 294, che osserva come il motivo viene ad avere nel nostro passo un particolare rilievo data la vicinanza dei barbari e la paura da essa provocata.

<sup>22</sup> Liv. *praef.* 5: *Ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum, quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe, dum prisca illa tota mente repeto, avertam, omnis expers curae, quae scribentis animum etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere posset* (W. WEISSENBORN-M. MÜLLER (Hrsgg.), *Titi Livii ab urbe condita libri*, I ll. I-X, Lipsiae 1898); RUFIN. *hist. praef.*: *Quod tu quoque, venerande pater Chromati, medicinae exequens genus tempore, quo diruptis Italiae claustris Alarico duce Gothorum se pestifer morbus infudit et agros armenta viros longe lateque vastavit, populis tibi a Deo commissis feralis exitii aliquod remedium quaerens, per quod aegrae mentes ab ingruentis mali cogitatione subtractae melioribus occupatae studiis tenerentur, iniungis mihi ut ecclesiasticam historiam, quam vir eruditissimus Eusebius Caesariensis Graeco sermone conscripserat, in Latinum verterem, cuius lectione animus audientium vinculus, dum notitiam rerum gestarum avidius petit, oblivionem quodammodo malorum quae gererentur acciperet* (p. 267, 4-15). Mentre Livio, andando col pensiero all'età antica, libera se stesso dall'affanno allontanandosi dai mali del suo tempo, Rufino nella *Praefatio* alla traduzione della *Historia ecclesiastica* attribuisce a Cromazio l'idea che l'ascolto della narrazione della storia della chiesa sia una medicina che distolga le menti dei fedeli dal pensiero dei mali presenti. Sulla *Praefatio* della traduzione della *Historia ecclesiastica* di Eusebio vd. LO CICERO, *Occasioni...* cit., pp. 63-73 ed EAD., *Cromazio committente di traduzioni*, in P.F. BEATRICE-A. PERSIC (eds.), *Chromatius of Aquileia and his age. Proceedings of the International Conference held in Aquileia, 22-24 May 2008* (Instrumenta Patristica et Mediaevalia, 57), Turnhout 2011, pp. 227-252, in partic. pp. 238-243.

momento che necessita di un alleviamento, come esilio e fuga<sup>23</sup>, mentre più avanti ricopre il senso più specifico e più propriamente religioso di *iter* verso un luogo ove condurre vita ascetica<sup>24</sup>.

Ma c'è dell'altro. Le *Omellie sui Numeri* di Origene commentano il libro biblico che narra l'esodo degli Ebrei dall'Egitto verso la terra promessa, individuando al di là della lettera il significato spirituale di questo viaggio<sup>25</sup>. Si tratta dunque di un momento importante della storia del popolo eletto di cui i cristiani sono gli eredi. In questo senso riflettere con Origene sui *Numeri* può essere equiparato a considerare eventi di una storia trascorsa, adatti a fornire una consolazione in quanto prova della presenza e della protezione divina. Come Livio ricorre ai *prisca* della storia romana per allontanarsi dalle sciagure della sua *aetas* così Rufino trova sollievo nella meditazione dell'epopea esodica. Traducendo quelle omelie origeniane egli doveva sentire gli Ebrei dei *Numeri* particolarmente vicini a sé e ai suoi compagni<sup>26</sup>, che fuggendo i Goti si prefiggevano, con ogni probabilità, sin d'allora, come meta ultima la Palestina<sup>27</sup>, che fu raggiunta dopo sette anni di soggiorno in Africa dal *religiosus coetus* di Piniano e Melania, ma non da lui per la sopravvenuta morte in Sicilia<sup>28</sup>. Se scrivere è per Rufino di conforto ci spieghiamo anche come in situazioni drammatiche e in mezzo ai disagi egli continui la sua attività, non interrompendola come accade invece a Gerolamo per il *Commento a Ezechiele*, sospeso al giungere della notizia del sacco di Roma per essere ripreso solo in un secondo momento<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> Vd. *Tb.l.L.* X 1 col. 1302, 35-45.

<sup>24</sup> *Cuius* (scil. *Piniani*) *religiosum coetum pro amore pudicitiae profugum comitatur* (p. 285, 34-35).

<sup>25</sup> Vd. A. MONACI-CASTAGNO, *Prologo e Omelia I: Cbi è degno dei Numeri divini. Interpretazione morale e mistica*, in M. MARITANO-E. DAL COVOLO (a cura di), *Omellie sui Numeri. Lettura origeniana*, Roma 2004 (Biblioteca di Scienze Religiose, 186), pp. 15-34 e A. CACCIARI, *Omelia XXVII: Ascesa e tappe, ibidem*, pp. 119-137.

<sup>26</sup> Lo nota MONACI-CASTAGNO, *art. cit.*, p. 27, la quale sottolinea anche come Rufino dovesse trarre conforto dalla considerazione dell'intervento divino nella storia sacra, ma non mette in relazione queste osservazioni con il ricorso al *topos* letterario presente nella *Praefatio* liviana e nella traduzione della *Historia ecclesiastica*.

<sup>27</sup> Così ritiene GORCE in *Vie de sainte Mélanie...* cit., p. 190 n. 1, e d'altra parte molti altri profughi a seguito dell'invasione di Alarico del 410 si rifugiarono in Palestina, come sappiamo dalle prefazioni ai libri III e VII del *Commento al profeta Ezechiele* di Gerolamo: *in Ezech. III praef.: Quis crederet ut totius orbis exstructa victoriis Roma corrueret, ut ipsa suis populis et mater fieret et sepulcrum, ut tota Orientis, Aegypti, Africae littora olim dominatricis urbis, servorum et ancillarum numero complerentur, ut cotidie sancta Bethleem, nobiles quondam utriusque sexus atque omnibus divitiis affluentes, susciperet mendicantes?*; *in Ezech. VII praef.: Fateor me explanationes in Hiezechiel multo ante tempore promississe et occupatione de toto huc orbe ventientium implere non posse, dum nulla hora nullumque momentum est, in quo non fratrum occurrimus turbis, et monasterii solitudinem hospitum frequentia commutamus, intantum ut aut claudendum nobis sit ostium, aut scripturarum per quas aperiendae sunt fores studia relinquenda...; nec iactamus... fratrum susceptionem, sed morarum causas simpliciter confitemur, praesertim cum occidentalium fuga et sanctorum locorum constipatio, nuditate atque vulneribus indigentium rabiem praeferat barbarorum; quos absque lacrimis et genitu videre non possumus.* (F. GLORIE [éd.], *Hieronymus, Commentariorum in Hiezechielem libri XIV*, Turnhout 1964 [Corpus Christianorum Series Latina, 75]).

<sup>28</sup> Vd. *Vita Melaniae* (GORCE, *op. cit.*) capp. 20-34.

<sup>29</sup> Vd. *HIER. epist.* 127, 12 (citata *supra*, n. 16); *in Ezech. I praef.:...et ecce mihi subito mors Pammachii atque Marcellae, Romanae urbis obsidio, multorumque fratrum et sororum dormitio nun-*

Del lavoro a cui si dedica negli intervalli consentitigli lo scrittore fornisce particolari di carattere tecnico molto interessanti e ci dà informazioni sulle fasi del suo andamento. Esso consiste nella ricerca del materiale, pratica questa abituale in Rufino, come si deduce da *Orig. in Rom. praef.* e da *Clement. praef.*<sup>30</sup>. Sul libro dei *Numeri*, a quanto apprendiamo dal passo rufiniano sopra citato, esistevano di Origene oltre alle omelie anche note esplicative (scolii), come pare debba essere inteso il termine *Excerpta*<sup>31</sup>: tutto ciò che ha potuto trovare Rufino ha raccolto in un unico corpo e lo ha tradotto in latino, *ut potuimus*, come egli ci dice usando il consueto *topos* della modestia, avvalendosi dell'aiuto non solo di un copista, ma di Ursacio stesso. Il *notarius* di cui si parla potrebbe essere un monaco del monastero del *Pinetum*, in fuga con Ursacio. Infatti, se, come sappiamo dalla *Praefatio* alla versione latina della *Regula* di Basilio, Ursacio poteva assicurare la diffusione della regola basiliana in altri monasteri, a Pineto doveva esserci uno *scriptorium*<sup>32</sup>. Ma potrebbe trattarsi anche di un copista messo a

*tiata est. Atque ita consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus nisi de salute omnium cogitare meque in captivitate sanctorum putarem esse captivum, nec possem prius ora reserare nisi aliquid certius discerem dum inter spem et desperationem sollicitus pendeo aliorumque malis me crucio; in Ezech. III praef.: Quibus (scil. profugis), quoniam opem ferre non possumus, condolemus, et lacrimas lacrimis iungimus, occupatique sancti operis sarcina, cum sine gemitu confluentes videre non patimur, explanationes in Hiezechiel, et pene omne studium omisimus scripturarum, cupimusque verba in opera vertere, et non dicere sancta sed facere (GLORIE, op. cit.).* Per la verità l'interruzione fu breve. Nel 414 mentre continua il commento a Ezechiele, Gerolamo scrive anche l'*epist.* 130 a Demetriade.

<sup>30</sup> *Orig. in Rom. praef.:* (Libri) *desunt enim fere apud omnium bibliothecas (incertum sane quo casu) aliquanta ex ipso corpore volumina* (p. 275, 12-14); *Clement. praef.:* *puto quod non te lateat Clementis huius in Graeco eiusdem operis, hoc est Recognitionum, duas editiones haberi et duo corpora esse librorum, in aliquantis quidem diversae, in multis tamen eiusdem narrationis* (p. 281, 34-37). Su queste prefazioni vd. il mio *Occasioni...* cit., pp. 73-99.

<sup>31</sup> E. JUNOD, *Que savons nous des 'scolies' (σχόλια-σημειώσεις) d'Origène?* in G. DORIVAL-A. LE BOULLUEC (éds.), *Origeniana Sexta. Origène et la Bible*, Leuven 1995, pp. 133-149; MONACI-CASTAGNO, *art. cit.*, pp. 16-17.

<sup>32</sup> *Basil. reg. praef.:* *Tui sane sit officii etiam aliis monasteriis exemplaria praebere.* Ursacio che era a capo del monastero con ogni probabilità ne avrà diretto anche lo *scriptorium*. Che l'attività di riproduzione di testi fosse intensa nel IV secolo è noto: vd. ad es. RUFIN. *apol. adv. Hier.* 2, 11: *testes quamplurimos fratrum habere possum, qui in meis cellulis manentes, in monte Oliveti, quamplurimos ei Ciceronis dialogos descripserunt, quorum ego et quaterniones, cum scriberent, frequenter in manibus tenui et relegi, et quod mercedes multo largiores, quam pro aliis scripturis solent, ab isto eis darentur agnovi* (p. 92, 1-9), da cui risulta che i monaci del monastero di Rufino al monte Oliveto trascrivevano a pagamento, o HIER. *epist.* 5, 2: *Ob hoc et ego obsecro et, ut tu petas, plurimum quaeso, ut tibi beati Reticii Augustodunensis episcopi commentarios ad describendum largiatur* (scil. Rufinus), *in quibus Canticum Cantorum sublimi ore disseruit. Scripsit mihi et quidam de patria supra dicti fratris Rufini Paulus senex Tertulliani suum codicem apud eum esse, quem vehementer repoposcit. Et ex hoc quaeso ut eos libros, quos non habere me brevis subditus edocebit, librarii manu in charta scribi iubeas. Interpretationem quoque psalmodum Daviticorum et prolixum valde de synodis librum sancti Hilarii, quae ei (scil. Rufino) apud Treveris manu mea descripseram, aequè ut mihi transferas peto...; ceteros hospitio recipis, solacio foves, sumptibus iuvas; mihi si rogata praestiteris multa largitus es. Et quoniam tribuente Domino multis sacrae bibliothecae codicibus abundamus, impera vicissim: quodcumque vis mittam. Nec putes mihi grave esse si iubeas: habeo alumnos qui antiquariae arti servant* (J. LABOURT, *op. cit.*, I), che offre interessanti notizie sulla circolazione libraria grazie a prestiti e sulla riproduzione di manoscritti eseguita per rispondere alle richieste di amici. Per ulteriori testimonianze rinvio a HAMMOND, *A product of a fifth-century scriptorium preserving conventions used by Rufinus of Aquileia*, in *JThS* n.s. 29 (1978), p. 369 n. 1 (= *Origeniana et Rufiniana*, cit., V). Sulla prefazione della traduzione della *Regula* basiliana vd. il mio *Occasioni...* cit., pp. 23-27.

disposizione dalla coppia di evergeti, dato che Piniano, come è ricordato alla fine di questa stessa prefazione, è fortemente interessato al lavoro di Rufino: in quanto assetato di altre letture, gli propone ulteriori lavori in aggiunta a quello della versione delle omelie di Origene sul *Deuteronomio* già programmata dall'autore, ma mai realizzata. Piniano e Melania d'altronde fondarono e finanziarono monasteri che ebbero, come mostra C.P. Hammond Bammel, un ruolo fondamentale nella trasmissione di opere quali, ad es., quelle di Agostino<sup>33</sup>. Ursacio appare bramoso di vedere il compimento dell'opera commissionata tanto da intervenire direttamente nel lavoro ritenendo lento quello del copista: *te quoque ipso in quamplurimis iuvante, Ursaci, nostri laborem, dum nimis cupidus pueruli notarii tardum putas esse ministerium* (p. 285, 21-23). Come osservato da Janson<sup>34</sup>, l'aiuto alla correzione dato dal destinatario dell'opera è un *topos* dei prologhi molto diffuso in età tardoantica, ma ciò non esclude che esso coincida con la prassi e non mi pare giustificato dunque, almeno per quanto riguarda il nostro passo, pensare a una finzione<sup>35</sup>.

Rufino annuncia quindi con enfasi (*scire tamen volo te*)<sup>36</sup> quale sia il carattere specifico ch'egli ha dato all'opera e quale sia la funzione che ha ad essa assegnato:

*Scire tamen volo te, frater, quod haec lectio vias quidem aperiat intelligentiae, non tamen singillatim cuncta, quae scripta sunt disserat, ut in explicationum libris legisti; quo scilicet etiam lector non reddatur otiosus, sed pungat cor suum sicut scriptum est, et producat sensum et audito verbo bono ut sapiens adiciat ad illud* (p. 285, 23-29).

Da questa affermazione appare chiaramente che il nuovo testo (*lectio*), risultante, come si è visto, dall'accorpamento di materiale origeniano omiletico

<sup>33</sup> Vd. HAMMOND BAMMEL, *Products of fifth-century scriptoria preserving conventions used by Rufinus of Aquileia. Script*, in *JThS* n.s. 35 (1984), pp. 347-393 (= *Origeniana et Rufiniana...* cit., VII). Che la stessa Melania, durante il soggiorno africano, si dedicasse a trascrivere personalmente i testi di cui aveva bisogno e facesse anche dono delle copie scritte di sua mano sappiamo dalla *Vita Melaniae* (GORCE, *op. cit.*) cap. 23: "Ἐγραφεν δὲ εὐφρῶς πάνυ καὶ ἀπταιστως ἐν σωματίοις ὤρισεν δὲ ἑαυτῇ, πόσον ὀφείλη γράφαι τῆς ἡμέρας καὶ πόσον ἀναγῶναι τῶν ἐνδιαθέτων βιβλίων καὶ πόσον ἐν τοῖς συντάγμασιν τῶν ὁμιλητῶν" e cap. 26: "Ἀνεγίνωσκεν δὲ ἡ μακαρία τὴν μὲν παλαιὰν καὶ καινὴν διαθήκην τοῦ ἐνιαυτοῦ τρίτου ἢ τέταρτον, <καὶ> καλλιγραφοῦσα τὸ αὐταρκές παρεῖχεν τοῖς ἀγίοις ἐκ τῶν ἰδίων χειρῶν ὑποδείγματα.

<sup>34</sup> JANSON, *op. cit.*, pp. 141-143, a cui rimando per l'esame del tema condotto alla luce di più esempi e per ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>35</sup> Così sembrerebbe suggerire MARTI, *op. cit.*, p. 35, che agli esempi citati da Janson aggiunge due passi tratti dalla letteratura relativa alle traduzioni: uno è il nostro, l'altro è Ps. CYPR. *Iud. incred.* 8, in cui l'intervento del committente si estende fino a una correzione della composizione del testo e a una corresponsabilità della traduzione.

<sup>36</sup> Di tale espressione Rufino si serve anche nella *Praefatio* alle omelie di Basilio per presentare un concetto che gli sta particolarmente a cuore, vd. *Basil. hom. praef.: Hoc autem scire te volent: quod stilus eius in Graeco et sermonis splendore et dicendi gratia multum beato nostro similat Cypriano* (p. 237, 5-7). Su questa prefazione vd. il mio *La comparatio di Basilio e Cipriano e la Praefatio di Rufino alla versione delle omelie basiliane*, in *Tradurre i Greci...* cit., pp. 127-139.

e scoliastico reperito dall'autore, è qualcosa di diverso dal commentario dettato<sup>37</sup>. Lì (*in explicationum libris*) tutto è trattato punto per punto, qui si vuole offrire un avvio alla comprensione e lasciare che il lettore faccia avanzare la sua intelligenza della Scrittura aggiungendo all'interpretazione ascoltata il suo personale contributo. Invitando il fruitore della sua traduzione-adattamento a compiere questa operazione (*pungat* [scil. il lettore]<sup>38</sup> *cor suum sicut scriptum est*<sup>39</sup>, *et producat sensum et audito verbo bono ut sapiens adiciat ad illud*)<sup>40</sup>, Rufino non fa altro che applicare il principio dell'interpretazione aperta della Scrittura proprio di Origene<sup>41</sup>, il quale «vede – cito Simonetti – il rapporto tra il testo e

<sup>37</sup> Così è da intendere *explicationum libri*: vd. MARTI, *op. cit.*, p. 295. Dei termini *explanare-explanatio* fa uso Rufino in *Orig. Rom. epil.* (p. 276, 31) con riferimento al *Commento all'epistola ai Romani* di Origene (per le prefazioni e l'epilogo alla traduzione di questo commento origeniano rimando al mio *Occasioni...* cit., pp. 78-80). Sul triplice tipo di materiale esegetico origeniano vd. HIER. *hom. Orig. in Ezech. praef.*: ... *has quattuordecim in Ezechielem per intervalla dictavi [...] illud breviter admonens, ut scias Origenis opuscula in omnem Scripturam esse triplicia. Primum eius opus Excerpta sunt, quae graece σχόλια nuncupantur, in quibus ea, quae sibi videbantur obscura aut habere aliquid difficultatis, summam breviterque perstrinxit. Secundum homileticum genus, de quo et praesens interpretatio est. Tertium quod ipse inscripsit τόμους, nos volumina possumus nuncupare, in quo opere tota ingenii sui vela spirantibus ventis dedit et recedens a terra in medium pelagus aufugit* (BAEHRENS [Hrsg.], *Origenes, Homilien zu Samuel I, zum Hobelied und zu den Propheten. Kommentar zum Hobelied in Rufins und Hieronymus' Übersetzungen*, Leipzig 1925 [Die griechischen christlichen Schriftsteller, 33 – Origenes Werke, VIII], p. 318, 8-19); sul problema vd. LE BOULLUEC, *Generi letterari*, in MONACI-CASTAGNO (a cura di), *Origene. Dizionario: la cultura, il pensiero, le opere*, Roma 2000, pp. 185-186; MONACI-CASTAGNO, *art. cit.*, pp. 16-17.

<sup>38</sup> Così ritengo io e mi sembra anche Simonetti, a quanto si può dedurre dalla punteggiatura che adotta nel testo della sua edizione. Invece H. CROUZEL, *Les prologues de Rufin à ses traductions d'Origène, in Storia ed esegesi in Rufino di Concordia*, Udine 1992 (Antichità Alto Adriatiche, 39), p. 117, intende che soggetto di *pungat* sia *lectio*: ma in tal caso ci aspetteremmo *cor eius* e non *cor suum*. Inoltre in *Eccl.* 22, 24, a cui lo scrittore si rifa, il verbo *pungo* ha come soggetto il lettore.

<sup>39</sup> Rufino accosta due diversi passi dell'*Ecclesiastico*, e precisamente 22, 24 *et qui pungit cor proferet sensum* (22, 19 LXX καὶ νόσων καρδίαν ἐκφαίνει αἰσθεῖν) e 21, 18 *verbum sapiens quodcumque audierit sciens laudabit et ad se adiciet* (21, 15 LXX λόγον σοφὸν ἐὰν ἀκούσῃ ἐπιστήμων, αἰνέσει αὐτὸν καὶ ἐπ' αὐτὸν προσθήσει). A quest'ultimo si rifa Origene in *hom. in Iud.* 8, 4: *Haec quidem nobis... ex maiorum labore collata sunt; verum quoniam etiam nos audito verbo a sapientibus... collaudare debemus et adicere ad illud* (BAEHRENS, *op. cit.*, 1921, vol. 2, p. 512, 17-20) e lo stesso Rufino in *patr.* 2, 29: *Sapiens audiens verbum, conlaudat et adiciet ad illud* (p. 226, 4-5).

<sup>40</sup> Per il valore da assegnare a *producere* vd. MARTI, *op. cit.*, p. 295, che richiama l'interpretazione data al verbo (*differre, protendere, prolatore*) da DON. *Ter. Andr.* 615. Traduce invece «manifesti i suoi pensieri» Maria Veronese (SIMONETTI [a cura di], *Rufino di Concordia, Scritti apologetici*, Roma 1999, p. 266), pur rimandando, nella nota *ad loc.*, al principio dell'ermeneutica di Origene, espresso ad es. in *Orig. in Iud.* 8, 4, da lei citato nel medesimo luogo.

<sup>41</sup> Diversamente Marti pensa che Rufino non abbia ricostruito il testo di Origene in tutti i dettagli, e che sia l'incompletezza di tale testo a stimolare il lettore a progredire autonomamente nella sua comprensione. Vd. MARTI, *op. cit.*, p. 78: «Es ist auch interessant, wie der greise Rufin seine Arbeit an den Numeri-Homilien beschreibt...: zuerst sammelte der Bearbeiter Material aus den Homilien und Scholien... des Alexandriners und fügte es dann zu einem Ganzen von 28 lateinischen Predigten zusammen...; dieses neue Werk gibt das Original nicht in allen Einzelheiten wieder: der Leser muß produktiv sein, um auf dem angebahnten Weg des Verständnisses weiterzuschreiten (*producat sensum et audito verbo bono ut sapiens adiciat ad illud*)». Tale interpretazione urterebbe, a mio parere, con l'intento di volere aiutare il lettore dando spiegazione dei passi difficili e integrazione dei lacunosi, manifestato da Rufino (vd. *Orig. princ. I praef.* [p. 246, 256-259] e *Orig. in Rom. epil.* [p. 276, 13-16]) e verificabile facilmente nelle sue traduzioni.

chi lo interpella, non in modo statico, come apprendimento passivo di un dato e definito contenuto, ma in modo dinamico, come sforzo da parte dell'esegeta di penetrare sempre più a fondo il senso inesauribile della parola divina, in relazione al proprio grado di perfezione e alla tecnica nell'applicazione»<sup>42</sup>.

Seguono indicazioni sul progresso della traduzione di opere esegetiche origeniane sul *Pentateuco* già programmata e sulle richieste ulteriori di Piniano, della cui cerchia ascetica lo scrittore fa parte:

*Igitur ut possum, quae iniunxisti, explicare contendo. Iam enim ex omnibus, quae in legem scripta repperi, solae, ut puto, in Deuteronomium desunt oratiunculae, quas, si Dominus iuverit et sanitatem dederit oculis, cupimus reliquo corpori sociare; quamvis amantissimus filius noster Pinianus, cuius religiosum coetum pro amore pudicitiae profugum comitamur, iniungat et alia* (p. 285, 29-35).

Quella che poco prima compariva come una fuga qui è presentata come un allontanamento per raggiungere un luogo adatto ai propositi di ascetismo. Non si fa più alcun cenno agli eventi attuali, campeggia invece la scelta di vita che è la realtà più rilevante per Rufino e il suo gruppo, e che non esclude però il desiderio di conoscere la letteratura patristica greca, e, per quanto concerne l'autore, anche l'impegno di divulgarla. Rufino dunque, pur nella difficoltà del momento storico e nel disagio causato dalla sofferenza degli occhi (*topos?* o male comune a chi leggeva troppo e magari davvero di notte con una illuminazione poco adeguata?)<sup>43</sup> è in grado di progettare lavoro letterario pur riconoscendo che ogni sua attività è subordinata all'aiuto che Dio vorrà concedergli.

La *Praefatio* si conclude con un'esortazione alla preghiera:

*Sed orate communiter, ut adsit Dominus et temporibus pacem tribuat, gratiam laborantibus donet, fructumque operis nostri in profectu legentium ponat* (p. 285, 35-38).

<sup>42</sup> SIMONETTI, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, p. 82. Sulla linea di Origene gli esegeti cristiani sviluppano il concetto della partecipazione attiva del lettore all'interpretazione della Scrittura. Vd., per es., GREG. M. in *Ezech.* I, 7, 8: *divina eloquia cum legente crescunt*; I, 7, 9: *verba sacri eloquii... iuxta sensum legentium per intellectum crescunt* (diventano più intelligibili secondo la disposizione di spirito del lettore); I, 7, 10: *dicta sacri eloquii cum legentium spiritu excrescunt* (V. RECCHIA-E. GANDOLFO [a cura di], *S. Gregorio Magno, Omelie su Ezechiele*, Roma 1992 [Opere di Gregorio Magno III 1-2]). Vd. su questo tema P.C. BORI, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna 1987. Sulla prassi origeniana del coinvolgimento attivo sia dei discepoli sia dei lettori nell'interpretazione della Scrittura vd. L. PERRONE, *Quaestiones et responsiones in Origene. Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica*, in *CrSt* 15 (1994), pp. 1-50, in particolare 27-32; ID., *Metodo*, in MONACI-CASTAGNO, *op.cit.*, pp. 276-281, in partic. p. 279.

<sup>43</sup> HIER. in *Ezech.* VII praef.: *Lucrativis immo furtivis noctium operis, quae hieme propinquante longiores esse coeperunt, haec ad lucernulam qualiacumque sunt dictare conamur (...) caligantibus oculis senectute et aliquid sustinentibus beati Isaac, ad nocturnum lumen nequaquam valemus Hebraeorum volumina relegere, quae etiam ad solis dieique fulgorem, litterarum nobis parvitate caecantur* (GLORIE, *op. cit.*)

Con questa espressione l'autore, che non si rivolge al solo Ursacio come ha fatto in tutta la pagina, ma parla al plurale estendendo la sua richiesta al *religiosus coetus* appena menzionato, si collega all'inizio del passo, dove si ricordava il *tempestuosum... tempus ac turbidum* e si tratteggiava una realtà di sconvolgimenti e di conflitti. Alla dimensione centrifuga del quadro allora presentato si oppone quella armonica e corale della preghiera comune (*orate communiter*). L'orazione si leverà con una triplice richiesta articolata in un *tricolon* che scandisce tre momenti ordinati secondo un processo che va dal generale al particolare. Si implora infatti la protezione divina che si esplicherà nel concedere la pace ai tempi, termine che suggerisce una dimensione dilatata, nell'accordare protezione alle vittime dei turbamenti presenti, tra le quali sono da annoverare lo stesso Rufino e i suoi compagni di fuga<sup>44</sup>, nel dare infine al lavoro del traduttore un successo, da individuare nel vantaggio spirituale dei lettori dell'opera<sup>45</sup>, parole che acquistano tanto maggiore rilievo (quasi un testamento spirituale) in quanto sono le ultime parole di Rufino<sup>46</sup>. Proprio quest'ultima espressione crea un ulteriore collegamento con la sezione con cui si apriva la *Praefatio*, dove Rufino ricordava la sua promessa di traduzioni di opere esegetiche di Origene sul *Pentateuco*<sup>47</sup>. L'inizio è pertanto richiamato nella chiusa non solo per la descrizione delle sciagure dei tempi, ma anche per il riferimento al lavoro di traduzione. Tale finezza stilistica è un'ulteriore testimonianza dell'arte di cui Rufino ha dato prova nella composizione della pagina.

Questa, dunque, oltre a rappresentare una testimonianza di eventi storici tanto più incisiva in quanto essi sono vissuti dal diretto interessato, attesta le qualità letterarie dello scrittore e offre preziose informazioni sui procedimenti di composizione dell'opera che riguardano sia la raccolta del materiale e la proposta al pubblico dell'applicazione del criterio origeniano di un'interpretazione aperta della Scrittura sia l'esecuzione della stesura del testo grazie all'ausilio di un copista e dello stesso committente. Ma essa ci consente anche di fare alcune considerazioni più generali a partire proprio dalla funzione ricoperta dalla Sicilia. L'isola figura come luogo di lavoro e di studio sia pure occasionale. Non siamo in grado, in mancanza di documentazione, di dire niente di preciso sul luogo nei pressi di Messina in cui dimorava Rufino e sulla presenza in esso di *scriptoria*. In ogni caso erano Piniano e Melania che sostenevano le spese del viaggio e finanziavano anche tutte le attività correlate, come si evince dal rac-

<sup>44</sup> Basti pensare alla paura dell'*hostile excidium*, alle difficoltà nelle quali egli porta a termine la sua traduzione, alla sofferenza degli occhi.

<sup>45</sup> In più occasioni Rufino indica che lo scopo della traduzione deve individuarsi nella edificazione del lettore. Si serve come qui del termine *profectus* (o *profectio*) nelle prefazioni a *Basil. reg.* e a *Orig. in psalm.*; altrove usa il verbo *proficere* (*sent. Sext. praef.*; *Orig. in Ios. praef.*) o espressioni quali *instituire ad bonam vitam* (*Basil. hom. praef.*); *instituta vitae emendatoris; emendatio vel profectio morum* (*Orig. in psalm. praef.*); *bonorum actuum commonitiones; profectio vitae* (*sent. Sext. praef.*). Su questo tema vd. MARTI, *op. cit.*, pp. 53-56 e il mio *Occasioni... cit.*, *passim* e, in partic. pp. 118-120.

<sup>46</sup> Vd. MARTI, *op. cit.*, pp. 56 e 295.

<sup>47</sup> *Nam et promississe me memini, ut, si qua sint Adamantii senis in legem Mosis dicta, colligerem atque ea Latino sermone nostris legenda transferrem* (p. 285, 2-4).

conto della *Vita Melaniae*, che fa riferimento a elargizioni e spese affrontate dalla coppia a favore della popolazione di Lipari in una tappa del viaggio e poi in Africa, lunga sosta successiva alla sicula, dove la stessa Melania si dedicava alla riproduzione di codici<sup>48</sup>. Era prassi comune del resto nella tarda antichità che aristocratici mettessero a disposizione proprietà e scribi per la vita ascetica e l'attività letteraria di parenti e amici<sup>49</sup>. Rufino di certo viaggiava portando con sé dei manoscritti e continuava a lavorare e progettare. Colpisce come, in circostanze che noi vediamo segnare un passaggio epocale, l'Aquileiense continui la sua attività consueta sia pure negli impacci inevitabili e scriva una pagina raffinata sotto il profilo letterario e come gli stessi Ursacio e Piniano pensino ai libri.

Insomma nel mutare di modi e scopi di vita rimane viva l'attività intellettuale orientata alla conservazione e diffusione del patrimonio culturale<sup>50</sup>. Emblematico in questo senso è il passo preso in considerazione per il richiamo alle radici culturali classiche e cristiane, come si evince dalla presenza di *topoi*, dal ricorso a procedimenti suggeriti dalla retorica, dall'uso dei classici, tra i quali si annovera anche un *auctor christianus* come Cipriano, dalla riflessione sul metodo esegetico di Origene con la richiesta al lettore di partecipare all'interpretazione, dall'attribuzione all'attività letteraria di uno scopo morale indicato in *profectu legentium*, dalla mediazione tra mondo greco e latino effettuata grazie alla traduzione. Nell'operazione culturale che nella nostra *Praefatio* si profila, nel tramonto di un mondo (concretamente rappresentato dall'incendio di Reggio) e nel sorgere di un altro (l'*amor pudicitiae* di Piniano e compagni), gioca un ruolo significativo la Sicilia, che per la sua posizione geografica gode di momentanea centralità.

#### ABSTRACT

Lo studio analizza la Prefazione della traduzione delle Omelie sui Numeri di Origene, che Rufino scrisse a Messina fuggendo dinanzi ai Goti.

Rufino vi descrive l'angosciosa situazione presente con procedimenti letterari raffinati (allusioni agli *auctores* classici e cristiani, uso di *topoi*), fornisce particolari sul suo lavoro di traduzione, invita il lettore ad applicare il metodo dell'interpretazione aperta della Scrittura proprio di Origene, progetta ulteriori traduzioni.

Egli così attesta la persistenza, in un momento storico cruciale, dell'attività intellettuale volta alla conservazione e alla diffusione del patrimonio culturale classico e cri-

<sup>48</sup> Vd. *Vita Melaniae*, capp. 19-26 (GORCE, *op. cit.*), vd. *supra* n. 32.

<sup>49</sup> È il caso, per es., di Sulpicio Severo e della suocera Bassula: vd. Sulp. Sev. *epist.* 3, 2: *nimirum obarratos habes notarios meos, per quos tibi nostrae ineptiae publicantur. Nec tamen adversus eos possum moveri, si tibi parent, qui in ius nostrum ex tua potissimum liberalitate venerunt seque adhuc tuos quam meos esse meminerunt.*

<sup>50</sup> Essa continua anche in epoca successiva, in quei secoli a cavallo tra tarda antichità e Medioevo, bui secondo l'opinione comune, nei quali anche Rufino è considerato un classico: lo testimonia la ripresa della sua *Praefatio* al *Commento di Origene ai Romani* nei *Getica* di Giordane, come suggeritomi in sede di discussione durante la seduta del Convegno da Giovanni POLARA, del quale vd. – fra gli altri – il saggio *Gli autori latini «dimenticati»: dalla caduta dell'Impero d'Occidente alla rinascita carolingia*, in I. LANA (a cura di) *Il latino nella scuola secondaria*, Brescia 1990, pp. 120-133.

stiano. Nell'attribuzione di uno scopo morale all'attività letteraria (*profectus legentium*) e nella presentazione di se stesso e dei suoi compagni come un *religiosus coetus pro amore pudicitiae profugus*, è testimone altresì del processo di profonde trasformazioni dei modi e scopi di vita.

The study analyzes the *Praefatio* of the translation Origen's Homilies on *Numeri*, that Rufinus, flying before the Goths, wrote in Messina.

Rufinus in the *Praefatio* describes the present painful situation with refined literary techniques (allusions to classic and christian *auctores*, use of *topoi*), provides details on his work of translation, asks the reader to apply Origen's method of the open interpretation of the Holy Writings, plans further translations.

In this way he attests the persistence, in crucial times, of the intellectual activity directed towards preservation and propagation of classical and Christian cultural heritage. He also testifies the deep transformations of the life ways and aims assigning a moral purpose to the literary activity (*profectus legentium*) and presenting himself and his companions as a *religiosus coetus pro amore pudicitiae profugus*.

KEYWORDS: Rufinus; Origen; Literary translation.